

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN EMILIA ROMAGNA

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione dell'assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna, Paola Gazzolo.

L'audizione comincia alle 15.30.

PRESIDENTE. Il presidente della regione Stefano Bonaccini è in questo momento in Cina. Valuteremo successivamente se sia il caso di sentirlo eventualmente a Roma, come facciamo con altri presidenti di giunte regionali. Lui si è reso assolutamente disponibile, ma ritenevo che fosse importante lo stesso ascoltare un rappresentante della regione abbiamo deciso di procedere all'audizione dell'assessore all'ambiente dottoressa Paola Gazzolo che è accompagnata dal direttore ambiente, dottor Giuseppe Bortone.

Come sapete, la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativo al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno e consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Prima di cedervi la parola, ho due suggerimenti per la nostra audizione. La nostra

Commissione, in questa occasione, sta approfondendo la questione delle bonifiche, in maniera particolare, stiamo facendo un *focus* generale sui siti di interesse nazionale e abbiamo deciso di tenere quest'appuntamento per conoscere la situazione dei quattro siti della chimica, il cosiddetto quadrilatero. Abbiamo già visitato Mestre e Marghera. Oggi ci occuperemo di Ferrara e Ravenna, dove abbiamo fatto dei sopralluoghi e già sentito i sindaci. Dobbiamo sentire l'ARPA regionale e, successivamente, le singole aziende. L'obiettivo è fare il punto sull'andamento delle bonifiche in queste aree. Il prossimo mese saremo a Mantova, per cui avremo lo stato dell'arte della situazione delle bonifiche in questi siti.

Ci interessa interloquire con la regione per capire il vostro ruolo e conoscere il vostro punto di vista sulle questioni che ritenete più rilevanti. Naturalmente potete anche trattare altre questioni. Ho fatto un comunicato sull'importante indagine «Aemilia», che ha riguardato una serie di questioni che forse coi rifiuti hanno poco a che fare. Ci sono state anche alcune attività, soprattutto relativamente agli «inerti», che hanno coinvolto alcune aziende regionali importanti. Se potete dirci qualcosa al riguardo ve ne saremmo grati.

Cedo la parola all'assessore Gazzolo.

PAOLA GAZZOLO, Assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna. Anzitutto, è un piacere che la Commissione sia in regione Emilia-Romagna. Il mio, quindi, è anche un formale benvenuto, ma che credo doveroso nel rispetto istituzionale. Chiaramente, porto i saluti della presidente, che, come diceva il presidente della Commissione, onorevole Bratti, attualmente è impegnato in Cina per un gemellaggio, ma è disponibile in ogni momento se ci fosse la necessità di ulteriori interlocuzioni.

Ho cercato di organizzare un primo intervento che traccia un po' una fotografia di quella che considero complessivamente una buona gestione, anche se non esente da problemi, ma cogliendo l'invito del presidente, anche con un alcuni elementi di proposta, di criticità e qualche elemento propositivo che credo possa perlomeno essere utile nelle riflessioni attuali della regione.

La regione è in questa fase molto impegnata sul versante della nuova programmazione. Come sapete, da poco si è insediato il nuovo mandato del presidente Bonaccini. Nel programma di legislatura è ricompresa anche parte di atti, che andrò a descrivere, in piena continuità, ma sicuramente anche con elementi di necessaria accelerazione. Uno di questi è il piano regionale di gestione dei rifiuti, che mi interessa inquadrare partendo proprio da lì. Il piano è stato

adottato dalla giunta precedente nel febbraio del 2014 e di cui ero componente, allora quale assessore alla protezione civile e sicurezza del territorio. Con l'onorevole Polverini ci eravamo viste in più occasioni perché avevo seguito, da cui tutti gli interventi conseguenti, l'intervento per il terremoto. Eravamo proprio qui in prefettura a Ferrara quel giorno. Cito la circostanza perché affronterò anche un tema che si collega alla vicenda dell'inchiesta avviata a Reggio Emilia, collegata a sua volta in parte con le questioni della rimozione delle macerie.

Vengo al tema del piano gestione dei rifiuti della regione Emilia-Romagna adottato dalla giunta il 3 febbraio, che si propone appunto di attuare le proprie strategie nel pieno rispetto degli obblighi e degli obiettivi previsti dalle normative comunitarie e nazionali, ponendosi come orizzonte temporale il 2020. È un piano che delinea, quindi, un modello di gestione, che si fonda, secondo le norme, su prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di energia e, infine, smaltimento, in perfetta linea con la gerarchia dei rifiuti.

Dopo quasi due decenni di pianificazione provinciale, un passaggio importante che caratterizza tutta la pianificazione e la programmazione appunto provinciale, che consideriamo abbia garantito al territorio di dotarsi di un completo, moderno ed efficiente sistema di gestione dei rifiuti, il piano regionale non solo considera l'evoluzione normativa, ma intende uniformare e quindi integrare i principi d'azione da attuarsi all'interno dell'ambito territoriale ottimale, che per il nostro piano regionale coincide con l'intero ambito della nostra regione. Attuiamo, quindi, con questo piano il passaggio all'autosufficienza provinciale, che era prima nel decentramento, a un pieno ambito coincidente con l'intera regione. Questo accade in una logica di maggiore flessibilità, ma anche di maggiore efficacia ed efficienza rispetto alla gerarchia che richiama.

Terrei a richiamare solo un ultimo passaggio, e cioè che il nostro piano è stato selezionato per una sua valutazione nell'ambito della procedura avviata dalla direzione generale ambiente della Commissione europea e ha ottenuto la piena conformità al diritto comunitario. Questo ha anche una valenza ai fini della condizionalità *ex ante* per la programmazione di tutti i fondi comunitari 2014-2020.

Quanto agli obiettivi, lo scenario del piano, ovviamente in fase di approvazione da parte dell'assemblea, che ci siamo dati al 2020 prevede il raggiungimento di alcuni obiettivi: una riduzione della produzione *pro capite* di rifiuti compresa tra il 20 e il 25 per cento; il raggiungimento di almeno il 73 per cento di raccolta differenziata; il riciclaggio di carta, metalli, plastica, legno, vetro e organico pari almeno al 70 per cento; l'autosufficienza per lo

smaltimento dei rifiuti e speciali prodotti nell'ambito regionale mediante l'utilizzo ottimale degli impianti esistenti. Ovviamente, il nostro piano definisce flussi e fabbisogni per la parte dei rifiuti urbani, ma pianifica anche il fabbisogno regionale anche su tutta la parte dei rifiuti speciali.

Ulteriore obiettivi sono: la minimizzazione dello smaltimento a partire dal conferimento in discarica; la raccolta differenziata e il riciclaggio, su cui naturalmente abbiamo avviato l'implementazione di sistemi virtuosi che, per le diverse filiere, consentono di coniugare sviluppo economico e riduzione degli impatti ambientali nella piena logica della *green economy* attraverso l'industrializzazione più complessiva del recupero. All'interno di quest'ultima e nel piano sono indicati anche diversi accordi per il recupero, alcuni già sottoscritti, come l'accordo sulla plastica, che impatta fortemente anche nel territorio di Ferrara col distretto della plastica; l'accordo della grande distribuzione organizzata, l'accordo per il RAEE e stiamo siglando ulteriori accordi che vanno in questa direzione.

La ragione di questa carrellata è che, appunto, rispetto al tema dei rifiuti, anticipiamo al 2020 l'obiettivo, fissato con la nuova legislatura, del 70 per cento del recupero, non ancora norma europea, ma che era indicato nei lavori della Commissione Juncker per il 2030. Ci poniamo, quindi, due obiettivi molto sfidanti, come quello della riduzione 20-25 e quello del recupero al 70, raggiungibili, ma di certo estremamente sfidanti.

Con riferimento alla pianificazione, abbiamo avuto modo di osservare che la disciplina non consente di governare fino in fondo le scelte di pianificazione. Se pianificando si persegue la finalità anche di creare occupazione, di responsabilizzare ambientalmente i territori e contrastare l'illegalità, ci si scontra, nella legittimità delle norme, con disposizioni a tutela del libero mercato che non sempre ci consentono di chiudere il ciclo della gestione dei rifiuti. La regione, per esempio, è stata censurata dall'Autorità per la concorrenza per aver previsto la pianificazione di impianti pubblici di recupero della frazione organica dove la situazione impiantistica esistente fosse stata insufficiente. Eravamo intervenuti, infatti, nella pianificazione affinché, laddove questa non fosse stata sufficiente, si spostasse all'interno della piano essendo stati su questo censurati dalla stessa Autorità.

La *ratio* della previsione era quella di chiudere il ciclo, a fronte ad esempio di sempre maggiori quantità di frazione umida raccolta da avviare al recupero, ma questa previsione è stata ritenuta distorsiva della concorrenza. Più che di criticità, segnalo questo come un possibile elemento di opportunità. Capite, infatti, che nella complessiva gestione del rifiuto, non solo per gli aspetti sfidanti che ci siamo posti ma più complessivamente per la gestione e il contrasto

all'illegalità, se la commissione lo fa suo e senza contrastare le logiche di mercato, quest'elemento potrebbe essere per noi di grande opportunità.

Faccio una parentesi. Non l'ho scritto nella traccia, ma approfitto della presenza per dire che è evidente che una riflessione ancor più approfondita che guardi più complessivamente a dotarci di una strategia nazionale di politiche di gestione dei rifiuti forse riuscirebbe a porre questa riflessione in un ambito corretto di legittimità delle norme e anche a governare tutto l'aspetto legato all'articolo 35, che ha chiare connessioni, almeno nelle preoccupazioni regionali, con possibili elementi di legalità.

La nostra regione li conosce, ma è consapevole al contempo che è posizione corretta e volontà regionale anche quella di porsi, come regione, all'interno di un quadro di soluzione della situazione emergenziale del Paese, che evidentemente non può prescindere *in primis* dalla garanzia della massima legalità anche rispetto a tutta la quantità di rifiuti di cui stiamo parlando su scala nazionale. Ritengo che la nostra regione sia virtuosa, da questo punto di vista, con la sua impiantistica moderna, come richiamavo, grazie alla quale ha creato processi di buona industrializzazione e di buongoverno dei rifiuti, tanto che non solo non è in emergenza, ma può stare in una più generale riflessione nazionale. Questo è l'elemento di criticità, come almeno è visto dalla regione Emilia-Romagna, ma resto ovviamente disponibile a rispondere alle domande.

Vengo al tema della piano regionale di bonifica dei siti contaminati. Come regione abbiamo considerato e consideriamo il piano stralcio del piano regionale dei rifiuti. Come anticipavo, negli anni passati abbiamo decentrato, a maggior ragione su questo tema, ai territori, prima ai comuni e poi alle province. Questo decentramento ha dato esiti positivi. Gli esempi sono gli accordi territoriali sui due petrolchimici della regione, Ferrara e Ravenna, su cui immagino siano già stati sentiti gli enti locali e ARPA, che credo abbia anche prodotto del materiale per la stessa Commissione.

PRESIDENTE. Sentiremo l'ARPA successivamente.

PAOLA GAZZOLO, *Assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna*. Lascio allora ad ARPA l'approfondita relazione. Rappresenteranno la virtuosità più complessiva dei risultati, che emergono anche dallo stato delle attività in materia di bonifiche.

Un primo quadro conoscitivo relativo ai siti contaminati presenti nel territorio regionale

è stato realizzato nel 2013 attraverso l'acquisizione dei dati forniti dalle province a seguito del modello decentrato che in questa regione si è adottato. Secondo dati riepilogativi, i siti interessati da procedimenti di bonifica sono 524; i dati forniti dalle province riguardano 188 siti con procedimento di bonifica attivato ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, e 366 siti con procedimento avviato ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, nella coerenza normativa. Questi ultimi costituiscono il 64 per cento delle procedure attualmente in corso.

Una prima elaborazione dei dati acquisiti ha consentito la suddivisione dei 524 siti contaminati per tipo di attività che ha determinato la contaminazione. Per ogni attività individuata sono state definite le principali tipologie di inquinanti, che nei fatti sono, in particolare, i punti vendita carburanti; gli eventi accidentali; le vecchie discariche; le cisterne e i serbatoi interrati; le attività connesse all'estrazione di idrocarburi; l'industria ceramica; i depositi di carburante e le raffinerie, e quindi gli idrocarburi in genere; gli impianti industriali e altre categorie in cui è presente una serie di attività commerciali, industriali e produttive estremamente variabili, che quindi non abbiamo potuto raggruppare per singole tipologie. Tutti questi dati poi sono anche contenuti all'interno della relazione che verrà trasmessa.

Tra i siti censiti per il 2013 ci sono anche le aree appartenenti agli ex siti di interesse nazionale, in particolare quello di Sassuolo Scandiano e quello di Fidenza, istituiti con il decreto ministeriale n. 468 del 18 settembre 2001. Il sito di interesse nazionale di Fidenza è costituito da cinque aree contaminate, di cui due aree industriali dismesse, l'ex Cip e l'ex Carbochimica, due discariche di rifiuti e un ex inceneritore, San Nicomede.

L'8 aprile 2008 – vi fornisco qualche elemento anche sul sito?

PRESIDENTE. No, ci riferisca solo lo stato dell'arte.

PAOLA GAZZOLO, *Assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna*. Il sito di Sassuolo Scandiano comprende 24 aree tra pubbliche e private. Entrambi sono stati esclusi con decreto ministeriale dell'11 gennaio 2013 dai siti di interesse nazionale in quanto le aree perimetrate non soddisfano i criteri previsti per la classificazione nazionale.

Nelle more della formazione del piano-stralcio bonifiche, che non è ancora stato approvato a livello nazionale, come regione Emilia-Romagna abbiamo in corso il programma di interventi urgenti per la messa in sicurezza e bonifica dei siti contaminati di interesse regionale, finanziato con una oltre 5 milioni di euro. Quest'atto definisce un elenco di interventi di messa

in sicurezza e di bonifica di siti inquinati critici dal punto di vista ambientale e sanitario di interesse regionale, di cui soggetto attuatore dell'intervento è il comune. Seguo la traccia, che poi vi lascio, in modo che evito...

PRESIDENTE. Siccome ci consegnerete comunque il documento, potrebbe soffermarsi sulle tre o quattro questioni particolarmente spinose. Al di là della questione dei petrolchimici, credo sia proprio recente quella di San Giovanni in Persiceto.

PAOLA GAZZOLO, *Assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna*. San Giovanni in Persiceto è contenuto anche all'interno della programmazione che richiama.

Arrivo velocemente a citare anche, oltre al tema dei rifiuti e delle bonifiche, il tema della bonifica dell'amianto, così poi arrivo alle criticità. Come regione stiamo avviando il percorso per elaborare il piano regionale dell'amianto, i cui principali obiettivi, derivanti dal piano nazionale, anche in questo caso nelle more dell'approvazione, sono l'implementazione della mappatura dei materiali contenenti amianto; l'accelerazione e l'informatizzazione dei processi di bonifica, l'individuazione di siti di smaltimento; la ricerca di base e applicata.

Il piano regionale, inoltre, è integrato con gli aspetti legati alla salute in termini sia epidemiologia sia di politiche di prevenzione e salubrità dei luoghi di lavoro. Come assessorato ambiente, abbiamo destinato dal 2004 al 2014 di 15 milioni di euro per interventi di rimozione dell'amianto su attività produttive ed edifici scolastici. È, inoltre, imminente un ulteriore bando per il finanziamento di circa 5,5 milioni di euro per la sostituzione delle coperture di eternit verso aziende private. Tuttavia, è evidente che queste risorse sono assolutamente insufficienti rispetto alle dimensioni più complessive del problema. Si pone, primo tema, l'esigenza di reperire risorse anche attraverso gli stanziamenti statali.

Come elementi di criticità, oltre a quello delle risorse, criticità più ampia già rappresentata al Governo, è evidente quale sia l'elemento che sta aumentando nella sua intensità: mi riferisco alle situazioni di abbandono del rifiuto, che spesso degradano a situazioni di vera e propria contaminazione con obbligo di bonifica, soprattutto con riferimento a situazioni produttive dismesse o oggetto di fallimento, che non consentono più, in presenza di soggetti noti, di intervenire per risolvere l'inquinamento in atto. Il pubblico viene chiamato in via surrogatoria a provvedere, ma senza essere dotato delle necessarie disponibilità finanziarie.

Stanno aumentando queste situazioni. Il caso che vorrei segnalare è quello del sito

Razzaboni. È un caso emblematico di una grande virtuosità a San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, ma rientra in quelli oggetto di condanna dell'Italia per la mancata esecuzione della sentenza del 26 aprile 2007 relativa alla presenza di discariche abusive sul territorio nazionale. La procedura relativa di infrazione europea è la n. 2077 del 2003, originata da una segnalazione del 19 settembre 2001 del Corpo forestale dello Stato, che aveva effettuato un sopralluogo presso un'area di proprietà della Razzaboni Srl, adibita appunto a impianto per il deposito e il riciclaggio di materiali in verità solo inerti.

Vi venivano rinvenute ingenti quantità di materiali identificabili come fanghi industriali, circa 16.000 tonnellate, derivati da centri di stoccaggio e impianti di depurazione di numerose aziende del nord Italia anche lombarde e venete, ma in assenza di specifica autorizzazione. A seguito di questa segnalazione, quindi, si procedeva al sequestro dell'area.

Anche in questo caso, si tratta di una lunga storia. Si susseguono negli anni numerosissime azioni da parte del comune e degli organi di vigilanza, l'ARPA, i NOE e il Corpo forestale dello Stato, in favore del quale spezzo una lancia e col quale c'è una collaborazione fondamentale esattamente sulle questioni di cui stiamo parlando. Dicevo che si susseguono diverse azioni anche impositive affinché il responsabile predisponesse un piano di caratterizzazione del sito e provvedesse alla rimozione e allo smaltimento dei rifiuti al fine di evitare la contaminazione dell'area. Mentre andavano avanti queste azioni impositive, il responsabile non faceva altro che procrastinare nel tempo i propri obblighi e impegni.

Sebbene il responsabile del danno ambientale, l'inquinatore sia noto, il signor Razzaboni, che è stato appunto individuato ed è tuttora proprietario dell'area, almeno di una parte, il sistema pubblico è chiamato a intervenire in sostituzione in quanto il reato è caduto in prescrizione e l'inquinatore risulta nullatenente. Sempre ai sensi dell'articolo 250 del decreto legislativo n. 152 del 2006, responsabile del completamento degli interventi è, pertanto, l'amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto.

L'area è stata oggetto di un primo intervento di messa in sicurezza di emergenza finanziato dalla regione, concluso nel 2007 e collaudato nel 2009, e a oggi la stessa area risulta in condizioni di sicurezza. Dico tra parentesi che riteniamo che grazie a quest'intervento tale sito sia escluso dalla sanzione prevista dalla condanna della Corte di giustizia europea. La regione è poi intervenuta con circa 4 milioni di euro. Anche in questo caso, per completare l'intervento di riqualificazione, fatta la messa in sicurezza permanente, è necessario un ulteriore finanziamento di oltre 3 milioni di euro per la bonifica dell'intero sito.

Prima non ho fotografato la situazione dell'ex SIN di Fidenza: se potessimo avere le

ultime risorse, 1,8 milioni a conclusione di un percorso più complessivo cui sono stati destinati 14 milioni di euro, potremo forse essere il primo ex SIN a completare l'intera riqualificazione della stessa area. Il caso è emblematico di un'azione molto virtuosa degli enti locali, in questo caso partita dal Corpo forestale, quindi degli organismi a diverso titolo di controllo, ma evidentemente il reato si è prescritto nel tempo e tutto ricade sulla parte pubblica.

Anche il caso Bianchini è per certi aspetti emblematico e si collega alla gestione più complessiva di tutte le macerie senza presenza di cemento amianto derivate dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Abbiamo scelto, a mio avviso allora molto virtuosa, soprattutto dal punto di vista della legalità, attraverso la classificazione delle macerie come rifiuto urbano, di avvalerci dei gestori del servizio pubblico al fine di ridurre le possibili distorsioni, tra l'altro in un momento in cui i controlli, seppure efficaci, potevano non risultare sufficienti in relazione all'emergenza.

Noi riteniamo che questo abbia caratterizzato un'esperienza estremamente positiva negli aspetti di prevenzione degli illeciti, salvo un'eccezione specifica rappresentata per l'appunto dal caso Bianchini. La Bianchini è una ditta che ha lavorato nell'ambito sia delle attività post-sisma come sub-affidataria nella gestione delle macerie per qualche giornata sia della ricostruzione, ma è stata successivamente esclusa dalle *white list*. Sapete, infatti, che ci siamo dotati di un apposito sistema di individuazione delle imprese che potevano operare perché non presentavano rischi di infiltrazione mafiosa.

Dicevo che la Bianchini era stata esclusa dalla *white list* e, ovviamente, adesso è soggetta a inchiesta penale e a sequestro a seguito dell'operazione antimafia «Aemilia». In sintesi, nel gestire la propria attività, pare che la Bianchini abbia miscelato amianto con altri materiali, per poi utilizzare questi rifiuti nella ricostruzione. Sono stati riscontrati livelli di contaminazione da fibre di amianto in diversi cantieri previsti nel programma delle opere provvisorie e in quelli della ricostruzione. Su questi cantieri si è operato per eseguire gli interventi di bonifica e di ripristino segnalando all'autorità competente, che ha appunto avviato le indagini, e la ditta è stata conseguentemente esclusa dalla *white list*.

In particolare, nell'area dell'impianto di trattamento rifiuti della ditta Bianchini Costruzioni sono stati rilevati diversi comuni di materiali contaminati, che sono stati oggetto di copertura e di ulteriori misure cautelative imposte dalle autorità comunali e sanitaria. L'azienda è stata oggetto preventivo disposto dal gip di Bologna su richiesta della DDA il 28 gennaio 2015.

Oggi, venendo al nodo, la gestione della situazione è rimessa a un amministratore

giudiziario, che ha conseguito già il risultato della riammissione della Bianchini alla *white list* da parte del prefetto di Modena e attualmente sta valutando i preventivi per lo smaltimento dell'amianto. Tutte le amministrazioni interessate stanno fornendo il proprio supporto per affrontare la vicenda e si sta valutando come cofinanziare gli interventi come iniziativa di risposta forte per dare un segnale nell'ottica che la legalità deve prevalere sui comportamenti illeciti.

Tutta la gestione dell'amministrazione giudiziaria è effettivamente molto positiva. Si sta cercando di salvare più complessivamente l'impresa nella piena legalità. Per questo l'obiettivo degli enti – ne abbiamo ragionato con lo stesso ministro – è di arrivare a uno sforzo collettivo. Non bastano, infatti, come potete ben comprendere, le sole e uniche risorse oggi nelle disponibilità dell'amministratore giudiziario.

In sintesi, come ho detto, si assiste sempre più spesso a situazioni di abbandono dei rifiuti, che spesso degradano a situazioni vere e proprie di contaminazione con obbligo di bonifica, soprattutto con riferimento a situazioni produttive dismesse o oggetto di fallimento, che non consentono, pur in presenza di soggetti noti, di intervenire per risolvere l'inquinamento in atto. Il pubblico viene chiamato in ogni caso in via surrogatoria a procedere, ma senza essere dotato delle necessarie disponibilità finanziarie.

Vista la rapida estensione di questi fenomeni, pensiamo che occorra trovare una soluzione normativa che consenta alle istituzioni di svolgere il proprio ruolo. Occorre, almeno in termini propositivi, pensare all'introduzione di forme assicurative fideiussorie che accompagnino lo svolgimento delle attività produttive, in modo da creare un fondo, una riserva finanziaria ove sia possibile attingere per far fronte ai possibili fenomeni di inquinamento. Contemporaneamente, occorre un rafforzamento delle attività di vigilanza anche da parte di Forze dell'ordine con competenze specialistiche al fine di individuare i fenomeni in maniera quanto più possibile tempestiva. È per questo che spezzo una lancia in favore del Corpo forestale, con cui abbiamo delle convenzioni.

Queste considerazioni evidenziano come sia necessaria e addirittura urgente l'approvazione della legge sui reati ambientali al fine di avere a disposizione strumenti rinforzati, che abbiano anche quindi la connotazione di un forte potere deterrente. È necessario, inoltre, potenziare gli strumenti incentivanti e approfondire tutte le possibili soluzioni in grado di semplificare e accelerare le procedure di bonifica dei suoli, per consentire il concreto ed effettivo recupero dei suoli già urbanizzati ai fini dell'attrattività di nuovi investimenti, principalmente produttivi.

La regione Emilia-Romagna ha un'apposita legge sull'attrattività di nuovi investimenti, la legge n. 14 del 2014, che ha previsto, nei casi di possibile bonifica dell'area interessata dall'investimento, un richiamo all'articolo 252-*bis* del testo unico ambientale. Tre sono gli aspetti sostanziali: un accordo di programma tra tutti i soggetti interessati, nel quale si definisce chi è tenuto a fare che cosa e qual è la copertura finanziaria degli interventi previsti; la dichiarazione di pubblica utilità dell'intervento, che a sua volta genera determinate conseguenze in termini di rilevanza pubblica delle attività previste; l'approvazione in deroga rispetto alle procedure standard di bonifica.

A generare grande rilievo dal richiamo legislativo regionale è il fatto che, sostanzialmente, la regione mutua un istituto pensato per i soli interventi nei siti di interesse nazionale e lo cala nell'ambito degli interventi connessi a investimenti di rilievo regionale, interessati appunto dagli interventi di bonifica. Perché anche la nostra legge abbia una piena applicazione, rileviamo come assolutamente necessaria la condivisione di questi strumenti di accordo con tutti i ministeri competenti al fine di consentire la massima coerenza con gli strumenti di programmazione finanziaria anche nazionale ed europea.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni. Inizia l'onorevole Bianchi.

DORINA BIANCHI. Le *white list* sono pubbliche? I comuni e le amministrazioni ne tengono realmente conto?

ALBERTO ZOLEZZI. Per quanto riguarda l'amianto, risulta anche da qualche articolo di stampa, ma vorrei capire in quale località la ditta Bianchini ha trasportato l'amianto, se solo in Emilia-Romagna o anche in provincia di Mantova.

Vi risulta, inoltre, una pressione anche in questa regione relativamente all'utilizzo di brevetti assolutamente non verificati dal Ministero dall'ambiente, come quello della inertizzazione con siero di latte?

Vorrei anche un commento sul costo della gestione dei rifiuti solidi urbani in Emilia-Romagna particolarmente elevato, secondo in Italia e a livello regionale.

FRANCESCO SCALIA. Relativamente alla proposta di programma di gestione dei rifiuti, quanto incide la termovalorizzazione, il recupero energetico nel raggiungimento degli obiettivi

che vi siete posti.

Inoltre, lei ha manifestato la disponibilità della regione a risolvere le emergenze di altre regioni, ma ha denunciato difficoltà soprattutto di carattere normativo: può ritornare su quest'aspetto?

GIUSEPPE BORTONE, *Direttore del settore ambiente*. Mi scusi, ma non ricordo la seconda domanda. Cercavo di prendere appunti.

Quanto alla lista dei siti dove eventualmente Bianchini ha operato, abbiamo tracciato e in alcuni casi siamo già intervenuti su tutti i siti in cui Bianchini ha operato per i cantieri della ricostruzione, ovvero delle opere provvisoriale.

PAOLA GAZZOLO, *Assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna*. (fuori microfono) C'era anche Mantova.

GIUSEPPE BORTONE, *Direttore del settore ambiente*. No, quello fa parte dell'oggetto dell'indagine della magistratura. Noi abbiamo chiesto ai comuni che a loro volta hanno evidentemente operato nella ricostruzione – parliamo, però, dei comuni dell'area sismica, del cratere – mentre il resto è oggetto dell'indagine della magistratura.

Quanto ai brevetti, sì, siamo a conoscenza di questo brevetto, soprattutto di quello del siero del latte. Ce ne sono diversi in giro. Come nella presentazione dell'assessore è stato evidenziato, abbiamo scelto la strada di gestione di queste macerie attraverso il sistema pubblico e prevedendo operazioni di recupero molto finalizzate. Sono state fatte, cioè, nelle aree identificate dalla legge nazionale, che erano i siti delle discariche individuate dal decreto legislativo n. 74.

La destinazione per il recupero, sebbene inizialmente avessimo cercato anche altre strade, è stata esclusivamente indirizzata all'utilizzo all'interno di quelle perimetrazioni. Non abbiamo mai cercato la strada della inertizzazione o dell'abbattimento delle fibre di amianto. Laddove gli operatori individuavano, attraverso analisi o attraverso percezione visiva, la presenza di amianto, la scelta è stata quella di destinarlo a un apposito smaltimento in discarica. Non c'erano le possibilità e neanche di opportunità di ricercare strade che potessero andare al trattamento delle fibre.

Anche nel piano regionale amianto, quindi, la via prioritaria è stata quella dello smaltimento in discarica, perché questa è al momento la forma più sicura. Si avvieranno delle

attività di ricerca e di studio per sondare le nuove tecnologie, anche quelle brevettate, ma evidentemente, fin quando la normativa per il recupero prevedrà che non debba esserci neanche una fibra di amianto, non siamo a un limite dalla tecnologia, ma proprio a un limite intrinseco a qualsiasi trattamento e questo mette fuori gioco qualsiasi tipo di ulteriore tentativo di trattamento.

La priorità per noi è trovare siti per lo smaltimento in discarica. È assolutamente urgente farlo. Le discariche per l'amianto sono tra le più sicure che possano essere realizzate per caratteristiche. La parte relativa al trattamento, e quindi all'impiego di nuove tecnologie anche sottoposte a brevetto, viene interessata soltanto da attività di studio di ricerca, che evidentemente non potranno che procedere anche con uno studio di carattere normativo, perché bisogna fare chiarezza se la presenza di una sola fibra possa di per sé pregiudicare qualsiasi tipo di riutilizzo.

Mi dispiace, ma non ricordo la seconda domanda.

ALBERTO ZOLEZZI. Chiedo un vostro commento sul costo *pro capite* per la gestione dei rifiuti solidi urbani in questa regione, che è il secondo in Italia.

GIUSEPPE BORTONE, *Direttore del settore ambiente*. Non mi sembra che sia il secondo costo in Italia. *Pro capite...*

ALBERTO ZOLEZZI. Il recupero energetico in questa regione è particolarmente rappresentato: avete nel vostro piano rifiuti anche un progetto economico per provare pian pianino a fare un recupero di materiali un po' diverso?

GIUSEPPE BORTONE, *Direttore del settore ambiente*. Questo è un altro discorso. Probabilmente, il costo complessivo del trattamento è elevato in Emilia-Romagna perché abbiamo, per scelta strategica regionale, adottato criteri di assimilazione dei rifiuti, quindi abbiamo assimilato agli urbani anche rifiuti prodotti delle attività produttive nel contesto urbano. In termini di montante complessivo, probabilmente la statistica cui faceva riferimento potrebbe essere veritiera, nel senso che produciamo maggiori quantità di rifiuto *pro capite*.

ALBERTO ZOLEZZI. Sono dati nazionali dell'ISPRA.

GIUSEPPE BORTONE, *Direttore del settore ambiente*. In termini quantitativi, abbiamo un contributo *pro capite* per abitante molto più elevato rispetto alla media nazionale, perché c'è stata questa politica regionale in termini di assimilazione. Evidentemente, questo per noi ha avuto dei vantaggi, perché ha consentito di spalmare i costi fissi del trattamento su una base di quantitativi di rifiuti molto più rilevante, da cui la mia perplessità rispetto al costo *pro capite*. Di norma, dovrebbe essere più basso proprio per quest'assimilazione.

L'altra questione è che attraverso l'assimilazione si può contrastare forse un po' meglio anche fenomeni di illegalità nella gestione di quei rifiuti che, non essendo assimilati, evidentemente rientrano nelle scelte del libero mercato e dei rifiuti speciali.

Per quello che riguarda il piano, si dà un obiettivo sfidante, come è stato detto dall'assessore. Abbiamo 20-25 per cento di riduzione della produzione al 2020. Nel programma insediativo della legislatura, il presidente ha rilanciato l'obiettivo della raccolta differenziata al 73-75 per cento, col 70 per cento di recupero. L'obiettivo è proprio quello di massimizzare il recupero della materia.

Evidentemente, abbiamo a che fare, anche nella più rosea delle previsioni, con una frazione indifferenziata che sarà intorno al 25-30 per cento e dobbiamo applicare la gerarchia prevista dalla Commissione europea, e quindi la discarica come ultima via di smaltimento, assolutamente residuale. Ci sarà una quota pari al 25-30 per cento di rifiuti indifferenziati, che non contengono materiale da recuperare o biodegradabile, che, visto lo scenario temporale cui si riferisce il piano, non potrà che orientarsi verso le scelte della termovalorizzazione.

PAOLA GAZZOLO, *Assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna*. Aggiungo due considerazioni.

Anzitutto, le *white list* sono pubbliche, gestite dalle prefetture, istituite tra l'altro in pieno accordo con il Governo insieme all'istituzione del GIRER (Gruppo interforze ricostruzione Emilia-Romagna), che credo abbia agito complessivamente con grande positività. Uno degli obiettivi della regione, dell'allora presidente Errani e tuttora negli obiettivi del presidente Bonaccini, è ovviamente il contrasto all'illegalità e a possibili forme di infiltrazione. Questo è stato il primo tema che ci siamo posti avvenendo questo terremoto in un'epoca anche storica di profonda crisi, e quindi ancor più di possibile maggiore interesse visto il complessivo danno prodotto dalle scosse del 20 e del 29 maggio, quantificabile in oltre 11 miliardi di euro, con tutto quello che comporta in termini di danni sia pubblici sia privati. Hanno funzionato.

Certo, abbiamo dovuto passo a passo conquistare tanti pezzi, come l'aumento del

personale che potesse essere dedicato dalle prefetture alle *white list*. In molti casi si rallentava l'attività della ricostruzione anche per questioni oggettive, che comunque direi che sono state governate. Abbiamo sempre pensato che in generale fosse meglio perdere una settimana in più, ma garantire la massima legalità. Non a caso, abbiamo scelto di occuparci delle macerie con una gestione pubblica. Avevamo studiato con grande attenzione ciò che era accaduto in terremoti e gravi calamità precedenti – L'Aquila ci ha insegnato tanto, ma in positivo – su cosa dovevamo concentrare l'attenzione affinché non si riproducessero alcune situazioni vissute e non sicuramente in modo positivo da altre comunità. Complessivamente, il giudizio è buono.

La stessa Bianchini, che era stata inserita positivamente, a seguito delle indagini è stata immediatamente allontanata. Se non ricordo male, il primo cantiere della Bianchini era per materiale che era stato portato all'interno di una campo che ospitava parte delle comunità ferite dal terremoto, fortunatamente lontano dalle tende: immediatamente verificato, è stato immediatamente e da lì era partita tutta l'azione.

Complessivamente, sul tema dell'assimilazione, pensiamo che abbia davvero costruito un sistema di maggiore legalità, ormai filo conduttore più generale di tutto quello che facciamo nelle tante azioni di questa regione per il terremoto e che sta cercando di declinare su tutta la regione, ad esempio eliminando la possibilità del massimo ribasso da qualsiasi forma di appalto, gara, invito, a seconda delle norme. Crediamo che, per esempio, l'assimilazione abbia favorito sicuramente anche questa risposta.

Citavo come elemento di criticità, pur nel rispetto delle norme che teniamo, per esempio quello della pianificazione per la parte differenziata. Citavo esattamente questo caso, su cui l'autorità competente ci ha redarguito perché è chiaro che una buona pianificazione diventa anche un elemento non di contrasto al mercato, ma all'illegalità. È evidente che a noi interessa trovare il migliore equilibrio che possa, nella piena attuazione delle norme, trovare l'equilibrio giusto. Non sempre, infatti, tutto può essere oggetto di tracciabilità.

Vengo al nodo, cui si faceva riferimento nelle domande, della disponibilità regionale a dare risposta e a essere dentro un percorso più complessivo, dato dallo stesso articolo 35. È chiaro che la regione Emilia-Romagna, come immagino la Lombardia e altre regioni, potendo è a disposizione per rispondere alle emergenze. Lo abbiamo sempre fatto in tanti settori e non possiamo che essere disponibili anche in questo frangente sul versante emergenza rifiuti.

Dobbiamo, però, avere la certezza di essere dentro un percorso soprattutto di tracciabilità chiara sul piano nazionale, e quindi dentro una politica di Governo più complessiva dei rifiuti. Oggi non c'è chiarezza sulla strategia di Governo, non sull'emergenza, che sappiamo

bene avere un termine. Le emergenze possono durare sei mesi, un anno, due anni, ma hanno sempre un termine, come normalmente avviene in qualunque emergenza. Quella che non è ancora definita con chiarezza, almeno per parte regionale, è la strategia complessiva con cui si esce dall'emergenza, che è il primo punto.

Il secondo è come governiamo la nostra parte in emergenza nella certezza più generale che il percorso dei rifiuti nazionale non costruisca o non ci dia garanzia della massima legalità di quanto può accadere nella gestione dei rifiuti. Questo è il punto. La regione Emilia-Romagna non è contraria. Certo, in tutto il territorio regionale ci sono otto termovalorizzatori, di cui abbiamo pianificato di chiuderne due. È evidente che siamo una regione non in emergenza.

La pianificazione dell'impiantistica è prevalentemente di questa natura in Emilia-Romagna e in Lombardia ed è evidente che, insieme a quella regione, ci poniamo alcune domande, come sta facendo tutto il nostro territorio regionale, i comuni, le province finché ci saranno, comunque gli enti locali, relativamente alla certezza di una data chiara del superamento dell'emergenza. Allora sì che possiamo essere disponibili, ben volentieri; allora sì, se la legalità è un punto premiante della complessiva strategia nazionale, a maggior ragione ce lo poniamo come tema.

Prima dicevo proprio che anche la parte di gestione pubblica del trattamento e delle scelte regionali abbia comunque dimostrato un valore aggiunto. La stessa situazione messa in luce da «Aemilia», se posso esprimere un giudizio politico, evidenzia che, certo, c'è la mafia, ci sono infiltrazioni mafiose anche in Emilia-Romagna, che probabilmente hanno trovato un *humus* nella crisi, come nel caso della stessa Bianchini, considerata un'impresa capace e con una storia alle spalle.

Si è trovato *humus* dentro la crisi in chi probabilmente cominciava ad avere alcuni problemi collegati. Pur essendoci, però, delle infiltrazioni mafiose, si dimostra che non è una terra mafiosa. Vorrei che fosse chiara questa differenza. È un giudizio prettamente politico, ma credo che sia dimostrato dai fatti, anche da quelli che stanno emergendo con le indagini. Questo, però, ci porta ad aumentare, se possibile, ancora ai massimi livelli, oltre quanto già fatto – su questo stiamo continuamente operando – l'attenzione alla legalità. Non possiamo pensare di diventare una terra di mafia.

PAOLO ARRIGONI. Assessore, condivido le sue riflessioni sull'articolo 35, che non fa altro, a mio avviso, che deresponsabilizzare quegli enti territoriali che sono ancora totalmente insufficienti dal punto di vista impiantistico. Vengo alle domande.

State predisponendo il piano regionale dell'amianto: avete un censimento delle presenze di questo materiale, almeno per quanto riguarda le coperture di case, capannoni edifici e simili, magari effettuato con telerilevamento?

Vengo a una questione che ha toccato, assessore, durante la sua illustrazione. Il declassamento da SIN a SIR dei siti di Sassuolo e Fidenza, così come i due petrolchimici di Ferrara e Ravenna, che ovviamente non sono di interesse nazionale, rappresentano per la regione Lombardia e per il territorio dell'Emilia-Romagna con le sue componenti un valore aggiunto o ci sono delle negatività? Come vi rapportate su questa classificazione? È chiaro che non beneficiate più dei contributi governativi nazionali, ma potete avvalervi di più del principio di sussidiarietà: vorrei una vostra riflessione.

STEFANO VIGNAROLI. La nostra Commissione è già venuta in questa regione per occuparsi della bonifica della sede Hera: in quanto regione, nel piano-stralcio della bonifica o, comunque, nella conferenza dei servizi, vi siete mai occupati di questo tema o se n'è occupato solo il comune di Bologna?

GIUSEPPE BORTONE, *Direttore del settore ambiente*. Sul censimento amianto, quello dei luoghi pubblici, il decreto ministeriale del Ministero dell'ambiente del 2004 ha dato dei criteri per la classificazione di questi siti, di luoghi pubblici, anche in termini di priorità. Tra l'altro, a quel decreto ministeriale nei finanziamenti per l'amianto abbiamo fatto riferimento proprio per individuare dei criteri di priorità. Credo che l'ultimo stato di avanzamento sia partito a marzo. Mi dispiace non ricordo a memoria i dati di avanzamento, ma eventualmente se di interesse – oltretutto, sono pubblici – possiamo fornirveli.

Quanto alla parte scuola, l'assessorato ha completato tutto il censimento degli edifici scolastici interessati da amianto e anche su questa base abbiamo fatto un bando indirizzato agli edifici scolastici. Ci sono delle esperienze di forte eccellenza sul territorio, tra cui mi piace citare l'esempio del comune di Rubiera, che ha messo a punto proprio una metodologia di censimento a tappeto di tutte le coperture, anche quelle per uso produttivo, attraverso tecniche aereo-fotogrammetriche. Quella metodologia verrà utilizzata nella predisposizione del quadro conoscitivo dei sistemi di monitoraggio del piano regionale amianto, che stiamo per avviare. Esistono, quindi, delle eccellenze che hanno esteso all'intero territorio comunale le indagini e il censimento su tutti i siti interessati da amianto, anche basate su nuove tecniche di aerofotogrammetria.

Siccome serve per rispondere alla domanda circa il sito di Hera, anticipo che la politica regionale è stata quella di una responsabilizzazione forte del territorio attraverso i sistemi delle deleghe, passate dai comuni alle province dopo il decreto ambientale del 2006. Di fatto, quindi, credo che l'esperienza dei due petrolchimici attraverso il forte coinvolgimento delle comunità locali, della stesse realtà produttive con lo strumento dell'accordo di programma, sia stato un approccio vincente.

Evidentemente, i risultati di alcune bonifiche, con reimpiego anche di alcuni siti, di gestione congiunta di infrastrutture, di questi poli, sia un esempio che può farci affermare che possiamo sopravvivere al passaggio dal SIN al SIR. Credo, quindi, che quell'approccio basato su accordi di programma che hanno visto protagonisti i territori possa tuttora essere vincente. Abbiamo avuto un periodo difficile di transizione perché evidentemente erano più le procedure che andavano interpretate, e quindi mutate dall'esperienza nazionale al contesto di carattere regionale.

Dicevo che questo mi serviva anche per rispondere alla domanda circa il sito Hera. È competenza della provincia e del comune la materia delle bonifiche, per cui normalmente affianchiamo queste iniziative attraverso, quando sono disponibili, risorse economico-finanziarie. In questo caso, parliamo di un sito privato, quindi evidentemente l'onere della bonifica è a pieno carico del soggetto, che peraltro in questo caso sta operando per provvedere alla bonifica.

PAOLA GAZZOLO, *Assessore regionale alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna*. Intervengo solo per una battuta conclusiva. Siamo convinti di avere un buon sistema, sempre migliorabile e che va migliorato, di governo più complessivo delle questioni poste in termini di conoscenza, di grande gioco di squadra e responsabilizzazione, comunque presente in tutti i nostri territori.

Oggi servono, come dicevo, servono più risorse, perché ormai non bastano solo quelle regionali e, soprattutto, quelle degli enti. Serve davvero dar vita a un piano amianto, a un piano bonifiche. È chiaro che serve più semplificazione in parte delle procedure. Serve che venga approvata la legge, che già contiene alcuni elementi che giudico di grande utilità.

È evidente, infatti, che la distorsione è lì, in una situazione in cui abbiamo imprese che falliscono. Nei tempi che si susseguono rischiamo che tutto questo, come sta succedendo, riverberi e sia a completo dell'ente pubblico. I tempi sono lunghi, le norme portano a costruire le condizioni per la prescrizione del reato, perché non ci sono le fidejussioni, perché non

abbiamo strumenti che realmente tutelino noi e gli enti per evitare questa gravosa situazione sulle spalle.

Poi la stessa Bianchini, anche nel modo in cui è stata gestita dalla stessa amministrazione giudiziaria nella relazione con gli enti locali, dimostra tutta la sua virtuosità. Da questo punto di vista, almeno a oggi c'è la capacità di costruire una risposta collettiva e responsabile. È chiaro, però, che serve che alcuni passaggi, a partire dalla stessa legge, siano realmente sbloccati. Come ho provato a raccontare forse in modo un po' troppo didascalico seguendo la traccia, già nella nostra legge regionale, la n. 14, sull'attrattività degli investimenti, costruiamo le condizioni affinché il territorio possa essere appunto attrattivo per le imprese che vogliono localizzarsi in Emilia-Romagna. È evidente che mettiamo al primo posto e come centrale il riutilizzo di aree dismesse, compromesse e bonificate.

Nella legge abbiamo costruito quest'elemento dell'accordo di programma, della dichiarazione di pubblica utilità, dell'approvazione in deroga rispetto alle procedure standard di bonifica. Ora, per dare piena applicazione anche alla nostra legge, che credo sia esattamente l'esempio della virtuosità richiamata, serve che questi diventino strumenti di pieno accordo con tutti i ministeri affinché davvero ne sia rapida e possibile la piena applicazione. Crediamo di portare, certo non solo – ci mancherebbe – ma anche alcuni esempi virtuosi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la lunga audizione. Se avremo bisogno di qualche altra informazione, ve lo faremo sapere. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 16.42.